

# L'AS-UNIT COME UNITÀ DI PRODUZIONE PER L'ITALIANO PARLATO IN L1 E L2. PROBLEMI DI APPLICAZIONE E POSSIBILI SOLUZIONI

Stefania Ferrari<sup>1</sup>

## 1. INTRODUZIONE

L'identificazione di un'unità di riferimento per l'analisi delle produzioni linguistiche è fondamentale per condurre ricerche quantitative, quali, ad esempio, calcolare la complessità, accuratezza e fluency delle produzioni, o misurare la frequenza di determinate strutture grammaticali o discorsive, sia in un'ottica descrittiva sincronica che in una prospettiva longitudinale. Nonostante siano state proposte in letteratura diverse unità di produzione, la loro applicazione non è scontata e pone varie questioni pratiche, che diventano particolarmente acute quando si tratta di segmentare dati di parlato spontaneo, e ancor più se si tratta di produzioni in interlingua.

Dal punto di vista metodologico, in molti casi le unità sono descritte sinteticamente e accompagnate da pochi esempi, spesso non sufficientemente rappresentativi delle caratteristiche peculiari del parlato, in particolare interattivo o interlinguistico. In altri casi, può accadere che una singola denominazione possa riferirsi a diversi costrutti, possa cioè essere definita o interpretata in modi diversi in vari studi (cfr. Foster *et al.*, 2000; Lu, 2011). Tali limiti rendono non solo poco affidabile la riapplicazione dell'unità in questione, ma anche incerta la comparabilità tra ricerche o le meta-analisi (Wolfe-Quintero *et al.*, 1998; Ortega, 2003; Ellis, Barkhuizen, 2005; Norris, Ortega, 2006).

Queste incertezze definitorie fanno sì che, talvolta, nell'applicazione pratica ci si trovi a prendere decisioni, anche arbitrarie, senza avere la possibilità, principalmente per ragioni di spazio, di argomentare nel dettaglio le proprie scelte. Per migliorare complessivamente la qualità metodologica degli studi e favorire il confronto tra ricerche diverse, sarebbe invece auspicabile avere a disposizione un'unità di produzione chiaramente segmentabile nel flusso del parlato che sia non solo univocamente definita, ma anche adatta all'analisi di vari tipi di produzioni orali in L1 e in L2 – spontanee o elicitate, monologiche o interattive – in diverse lingue.

Un requisito essenziale per una simile unità è che essa deve tenere conto della specificità della produzione linguistica orale: questa, come è stato più volte rimarcato, non può essere semplicisticamente analizzata con le stesse categorie impiegate per la descrizione di produzioni scritte formali e controllate (Voghera, 2017). Infatti, l'analisi del parlato non può prescindere dal fatto che quest'ultimo è prodotto in tempo reale, momento per momento, in modo incrementale, come risultato di complessi processi cognitivi, dall'ideazione all'articolazione, che avvengono in parte in serie e in parte in parallelo (Levelt, 1989). Un'unità di produzione orale è sia un'unità di progettazione

<sup>1</sup> Università degli Studi del Piemonte Orientale.

cognitiva nel flusso delle idee, sia un'unità di emissione vocale, con il suo profilo intonativo e i suoi confini dettati dalle possibilità respiratorie umane. Numerose ricerche hanno indagato queste dimensioni, sottolineando come esse siano strettamente intrecciate tra loro nel delineare la forma e l'ampiezza dei segmenti di produzione del linguaggio orale (Levelt, 1989, 1999; Voghera, 2017; Shattuck-Hufnagel, 2015). Si è a lungo discusso su quale sia la portata di tali segmenti nella generazione del parlato: le ricerche psicolinguistiche attuali indicano che essa non è fissa, ma varia in base a diversi fattori quali la familiarità con l'argomento, la possibilità di pianificare il discorso o la complessità del contenuto da veicolare, e può andare da incrementi di una singola parola a costruzioni sintattiche di considerevole ampiezza (Wheeldon, 2012; Konopka, Meyer, 2014).

Se questi fattori giocano certamente un ruolo importante nell'identificazione di cosa sia un'unità di produzione linguistica orale, non si deve però concludere che le categorie descrittive della linguistica, storicamente più legata all'indagine di produzioni scritte formali, siano totalmente irrilevanti per l'analisi del parlato. In primo luogo, è stato rilevato che la maggioranza delle unità intonative coincide con clausole sintatticamente complete, o comunque ricostruibili in base al contesto (Chafe, 1988; Voghera, 2017); i tempi di produzione di frasi, le pause e le esitazioni, e i fenomeni di accordo di breve e lunga portata dimostrano che i parlanti producono i loro enunciati talvolta in modo strettamente incrementale, parola per parola, ma anche partendo da progetti sintattici più ampi (Acuña-Fariña, 2009; Kuchinsky *et al.*, 2011; Wheeldon, 2012; Konopka, Meyer, 2014; Levelt, 1999); anche le produzioni orali di bambini in età prescolare sono organizzate in costituenti sintattici con una chiara struttura gerarchica (Hyams, Orfitelli, 2015). Infine, per poter confrontare le produzioni orali con quelle scritte occorrono unità di produzione che valgano per entrambe le modalità. Per tutte queste ragioni, un'unità di produzione del parlato deve basarsi sia sugli aspetti sintattico-strutturali sia sulle dinamiche di generazione e articolazione del messaggio.

L'*Analysis of Speech Unit* (d'ora in poi *AS-unit*), proposta da Foster *et al.* (2000) per la lingua inglese, tiene presenti questi aspetti, con l'ulteriore vantaggio di prendere in considerazione anche il parlato in una seconda lingua. Gli autori la definiscono infatti "a unit for all reasons": essa è valida perché tiene conto anche dei processi psicolinguistici di pianificazione e generazione del parlato, e affidabile, poiché definita con criteri accessibili, chiari e semplici oltre che esemplificata in dettaglio; infine, essa risulta adatta a una varietà di dati parlati sia in L1 che in L2 e di conseguenza utile punto di partenza per favorire la comparazione tra dati di ricerche diverse (Foster *et al.*, 2000: 371-372).

La proposta di Foster *et al.* (2000) ha avuto una considerevole risonanza nelle ricerche sulla seconda lingua, dove è attualmente considerata una delle migliori unità di produzione del parlato (Ellis, Barkhuizen, 2005; Loewen, Reinders, 2011). Per quanto ci risulta, essa non è invece frequentemente utilizzata negli studi sul parlato dei nativi, anche se ciò non pare dipendere da motivazioni teoriche: come si vedrà in seguito, l'unità è applicabile al parlato tanto in L1 quanto in L2.

Nel presente contributo verranno dapprima esaminate diverse opzioni che sono state proposte per la segmentazione dei dati di produzione orale, concludendo che l'*AS-unit* può essere considerata una soluzione promettente poiché presenta un certo numero di vantaggi rispetto ad altre proposte. In seguito, si discuteranno alcune questioni teoriche e pratiche relative all'uso della *AS-unit* per la segmentazione di produzioni orali monologiche e interattive in italiano L1 e L2. Ciò porterà a una parziale ridefinizione dell'unità rispetto alla proposta originale, in modo da renderla più valida e affidabile, anche in relazione a potenziali applicazioni a produzioni interlinguistiche e alla lingua italiana.

L'AS-unit verrà qui verificata applicandola al *corpus Variabilità dell'Interlingua Parlata* (d'ora in poi VIP)<sup>2</sup>, costituito da produzioni orali semi-spontanee di vario tipo realizzate da studentesse native e apprendenti di italiano L2. Il *corpus* include sia dati essenzialmente monologici, elicitati ad esempio con task narrativi su stimolo video o mediante interviste, sia dati altamente interattivi, raccolti durante discussioni, telefonate di servizio o *map task* (cfr. Pallotti *et al.*, 2010 per una presentazione dettagliata del *corpus*).

## 2. LA SCELTA DELL'UNITÀ DI PRODUZIONE

La scelta dell'unità di produzione dovrebbe essere guidata, oltre che da riflessioni circa lo scopo della ricerca e le caratteristiche del *corpus* che si intende indagare, da una valutazione delle tre qualità alla base di qualsiasi strumento di misurazione: validità, affidabilità e praticabilità (Bachman, Palmer, 2010). Per quel che riguarda la prima qualità, si considera valida una misura quando rileva ciò che intende misurare: in altre parole la validità è intrinseca alla definizione stessa dell'unità e strettamente legata al costrutto soggiacente. Come già evidenziava Crookes (1990) in uno dei primi articoli che ha affrontato in dettaglio queste questioni, nel caso delle unità di produzione del linguaggio orale, la validità è strettamente legata alla corrispondenza con i processi di pianificazione. Per quel che riguarda l'affidabilità, invece, tale qualità viene attribuita a una misura quando fornisce la stessa lettura dello stesso testo in momenti diversi e con valutatori diversi. L'affidabilità perciò è legata a una serie di elementi quali la descrizione della misura, la ricchezza di esempi con cui viene accompagnata la definizione, la possibilità di formare i valutatori che devono applicarla ai dati linguistici. Infine, per quel che riguarda la praticabilità, una misura ha questa qualità quando può essere impiegata con relativa facilità e applicata a una certa varietà di dati, senza eccessivo dispendio di tempo o di fatica. Tenendo presenti queste tre qualità, nei prossimi paragrafi si sosterrà la scelta di un'unità di tipo sintattico rispetto ad altri tipi di operativizzazione, motivando in particolare la selezione dell'AS-unit.

### 2.1. *Le principali unità di produzione*

Per l'analisi del parlato sono state impiegate numerose unità di produzione, raggruppabili in quattro macrocategorie: unità semantiche, unità tonali, unità interazionali (turni) e unità sintattiche (per rassegne sull'inglese si vedano Crookes, 1990; Foster *et al.*, 2000; Ellis, Barkhuizen, 2005; per l'italiano L1, Cresti, 2005; 2010; 2012; Moneglia, 2006 e Voghera, 1992a; b; 2006; 2017; per l'italiano L2, Chini, 2002; 2003 e Valentini, 1988; 2001; 2003). Prima di procedere a una presentazione dettagliata dell'AS-unit, verranno passate in rassegna le principali caratteristiche, potenzialità ed eventuali limiti delle altre unità proposte in letteratura, prestando particolare attenzione alla loro potenziale

<sup>2</sup> Il *corpus* VIP, *Variabilità dell'Interlingua Parlata*, è stato prodotto grazie ai progetti pluriennali sull'acquisizione delle competenze linguistiche e pragmatiche articolati nei PRIN 2003 e 2006, aventi come capofila l'Università di Bergamo (coordinatore nazionale G. Bernini) e come unità locali rispettivamente l'Università di Verona (coordinatrice C. Bettoni) e l'Università di Modena e Reggio Emilia (coordinatore G. Pallotti). Alcuni studi basati sul *corpus* che hanno visto l'impiego dell'AS-unit sono Ferrari (2009; 2012; in stampa), Ferrari, Pallotti (2008), Ferrari, Nuzzo (2011).

applicabilità a dati come quelli del *corpus* VIP, cioè produzioni interattive e monologiche, in italiano L1 e L2.

### 2.1.1. *Unità semantiche*

Le unità di tipo semantico sono basate principalmente su una segmentazione informativa delle produzioni. Alcune tra le più citate sono le seguenti: *proposition* (Sato, 1988: 375), definita come unità costituita da un argomento principale e una o più predicazioni su questo argomento; *C-unit* (Brock, 1986: 52; Pica *et al.*, 1989: 72), formata di enunciati, proposizioni, parole, clausole o frasi, grammaticali e non grammaticali, che forniscono un significato pragmaticamente interpretabile; *Idea unit* con focus semantico, descritta come estratto di informazione percepito come coeso dal parlante/scrivente, con una forma superficiale collegata alla realtà psicologica del ricevente (Kroll, 1977: 85) o come singola unità informativa espressa con una clausola, una frase o un'unità di testo più ampia (Malik, 1990: 229).

Se a un primo sguardo la segmentazione informativa del parlato può apparire intuitiva, nella pratica non è scontato riconoscere il confine di un'idea o di un argomento, in particolare nel parlato interattivo e non pianificato, o caratterizzato da un impiego significativo di espressioni di routine, come ad esempio nel caso delle telefonate. Il fatto poi che le unità semantiche vengano brevemente definite, ma non esemplificate, rende la loro applicazione tendenzialmente poco affidabile (Kobayashi, 2009: 28). Nel tentativo di rendere le definizioni meno ambigue, alcuni ricercatori hanno integrato le descrizioni proposte con criteri sintattici, generando così unità spurie: è il caso, ad esempio, della *Idea unit* ridefinita in Johns (1985: 500) e Johns e Mayes (1990: 85) con criteri sintattici che tentano di mettere in relazione un'unità definita in termini comunicativi con elementi quali frase, sintagma, clausola dipendente o clausola ridotta<sup>3</sup>. Per tutti questi motivi, le definizioni semantiche risultano problematiche per stabilire le unità fondamentali di produzione del parlato, mentre possono essere considerate rilevanti per eventuali indagini che abbiamo come oggetto precipuo il contenuto dei testi.

### 2.1.2. *Unità tonali*

Le unità tonali, impiegate più frequentemente in ricerche dedicate alla L1, hanno come elementi chiave l'intonazione e le pause e si basano fondamentalmente sull'assunto che la prosodia sia uno degli strumenti con cui il parlante può delimitare il dominio di progettazione sintattica, discorsiva o informativa (Halliday, 1985; Chafe, 1988; Voghera, 1992a; Cresti, Moneglia, 2005). Tra quelle maggiormente impiegate in letteratura possiamo identificarne tre: *tone unit*, *Idea unit* (con focus intonativo), e unità basate sull'enunciato.

<sup>3</sup> *Idea unit*: 1. A main clause is counted as an idea unit including (when present) a direct object, and adverbial element and a mark of subordination; 2. Full relative and adverbial clauses are counted as one idea unit; 3. Phrases, excluding 'transitional' ones, which occur in sentence initial position followed by comma or phrases which are set off from the sentence with commas are counted as separate idea units; 4. Reduced clauses of various types, including most gerundives and infinitival constructives, are separated idea units; 5. Post-nominal -ing phrases used as modifiers are counted as one idea unit; 6. Other types of elements counted as individual idea units are: a. Absolutes; b. Appositives. (John, Mayes, 1990).

La *tone unit* è definita come una configurazione distinta di accenti tonali con un chiaro centro o nucleo. Il nucleo è la sillaba (o in alcuni casi una serie di sillabe) che ha la maggior preminenza nell'unità tonale. In genere ai confini dell'unità si ritrovano brevi pause, variazioni in lunghezza o aspirazioni (Crystal, Davy, 1975: 16). Nelle applicazioni dell'unità possiamo ritrovare alcuni studi che ne valorizzano l'aspetto strutturale e si basano dunque anche su indizi sintattici per la sua identificazione, altri invece che ne enfatizzano l'aspetto funzionale, dando maggior spazio a un'interpretazione semantica. Queste due prospettive generano però interpretazioni sostanzialmente diverse per unità che portano lo stesso nome (Crookes, 1990: 186).

L'*Idea unit* con focus intonativo, proposta da Chafe (1980: 13-14; 1994), è descritta invece come unità contenuta in un unico profilo intonativo, delimitata da pause, in genere espressa da un'unica clausola formata da un predicato verbale e da altri elementi ad esso associati. Chafe (1994) in studi successivi sviluppa ulteriormente la definizione di *Idea unit* descrivendola come "unità del processing mentale e linguistico". Basandosi su criteri in parte intonativi e in parte sintattico-semantici, distingue tra unità intonative che trasmettono un significato e unità intonative che regolano la comunicazione.

Infine vi sono le unità basate sull'enunciato. Manteniamo qui il termine inglese *utterance* per riferirci all'unità proposta per l'inglese da Crookes, così da distinguerla dall'*enunciato*, come definito per l'italiano da Cresti. L'*utterance* come unità è stata inizialmente sviluppata per indagini relative all'acquisizione dell'inglese L1 (vedi ad esempio Brown, Bellugi-Klima, 1964; Scollon, 1976), in particolare la misura ad essa associata, MLU *mean length of utterance* (Brown, 1973), è generalmente accettata come misura capace di rilevare lo sviluppo morfosintattico del linguaggio infantile. Crookes (1990: 187), nel proporla per l'indagine del parlato in L2, definisce l'*utterance* come porzione di parlato con almeno una delle seguenti caratteristiche: contenuta entro un unico profilo intonativo, delimitata da pause e costituita di un'unica unità semantica. Per l'italiano, Cresti (2005; 2010; 2018; cfr. Cresti, Gramigni, 2004; Cresti, Moneglia, 2005) propone come unità di produzione l'*enunciato*, definito come ogni espressione linguistica interpretabile pragmaticamente poiché esprime un'illocuzione, legata: a) a una condizione semantica di piena significanza dell'espressione in questione; b) alla sua realizzazione intonata secondo un pattern melodico di valore illocutivo. L'*enunciato* come unità è impiegato in indagini relative all'italiano L1 parlato e per quanto ci risulta non è stato applicato a indagini relative alla L2.

Nonostante la rilevanza per il parlato di unità di questo tipo, in particolare in relazione alla loro capacità di riflettere i processi di pianificazione, il loro impiego per la ricerca acquisizionale pone alcuni problemi. Nelle produzioni interlinguistiche, in misura maggiore rispetto a quanto accade per quelle di nativi, l'intonazione può essere influenzata fortemente dalla lingua madre, risultando a volte di difficile interpretazione, mentre le pause sono frequentemente determinate dalla necessità di attivare il lessico utile per trasmettere un determinato significato e non solo impiegate per indicare il termine di un'unità (Foster *et al.*, 2000: 359). Per queste ragioni si è stabilito di non utilizzare un'unità tonale nella segmentazione del *corpus* VIP. L'intonazione rimane chiaramente un criterio importante a complemento di altri, come ad esempio quelli di tipo sintattico. La prosodia infatti, attraverso variazioni delle unità tonali o del profilo intonativo, può aiutare nell'identificazione di diversi tipi di relazione sintattica, quali coordinazione, dipendenza o giustapposizione e dunque rivelarsi un'utile guida per il ricercatore (Savy, Voghera, 2010; Voghera, 2017), così come vedremo anche in seguito nella proposta di applicazione della *AS-unit*.

### 2.1.3. Unità interazionali

Un terzo tipo di unità è costituito da quelle che si fondano sull'osservazione dei comportamenti interazionali, e in particolare sui meccanismi di alternanza dei turni tra parlanti (Sacks *et al.*, 1974; Fele, 2007). Il turno è in genere definito come porzione di parlato delimitata dal parlato di un altro partecipante ed è considerata l'unità di base di organizzazione dell'interazione, costituita appunto dall'alternarsi delle voci degli interlocutori (Schegloff, 1996; 2000; 2011). Nonostante sia un'unità chiave quando l'obiettivo è indagare le dinamiche interattive, ha il limite di essere applicabile esclusivamente a dati dialogici. Per questi motivi non è un'unità utilizzabile nei casi in cui si voglia analizzare la variazione linguistica confrontando parlato monologico e interattivo, come per il *corpus* VIP.

### 2.1.4. Le unità sintattiche

Le unità sintattiche hanno in generale un buon livello di affidabilità, perché nella maggior parte dei casi i criteri per la loro identificazione sono più oggettivi ed espliciti di quelli relativi ad altre unità. Esse possono essere inoltre considerate valide su un piano psicolinguistico, in quanto riflettono i processi di pianificazione del parlato (Crookes, 1990; Foster *et al.*, 2000; Voghera *et al.*, 2004; Voghera, 2017). Gli studi empirici hanno ampiamente mostrato infatti come nella produzione entrino in gioco sia processi di macro-pianificazione, sia processi di micro-pianificazione, che si realizzano attraverso unità centrate intorno alla clausola (Beattie, 1990; Halliday, 1985; Chafe, 1988; Biber *et al.*, 1998; Rastelli, 2013; 2014; Skehan, 2018; Ellis, Wulff, 2019).

Le unità sintattiche proposte in letteratura sono le seguenti: la clausola (o *s-node*), costituita da “tensed or untensed verbs” e fondata sostanzialmente sulla struttura argomentale del verbo (Ellis *et al.*, 1994: 483); la *T-unit* (Hunt, 1965: 37; 1970), formata dalla principale e dalle dipendenti ad essa collegata; la *c-unit*, definita come predicazione grammaticale indipendente o, nei dialoghi, come risposta a cui manca la ripetizione di un elemento della domanda per soddisfare il criterio di indipendenza (Loban, 1966, in Ellis, Barkhuizen, 2005)<sup>4</sup>; infine l'*AS-unit*, proposizione prodotta da un solo parlante composta da una clausola indipendente, o una unità indipendente inferiore alla clausola, e tutte le clausole dipendenti a esse associate (Foster *et al.*, 2000).

La distinzione principale nella selezione di un'unità sintattica è tra quelle basate sulla clausola e altre più ampie della clausola. Se l'analisi basata sulla clausola è spesso meno problematica, le unità più ampie offrono una maggiore validità. Esse permettono infatti di rendere conto delle porzioni di parlato caratterizzate da processi di pianificazione più complessi (Foster *et al.*, 2000: 360). Sia l'*AS-unit* che la *T-unit* riguardano costruzioni di livello superiore alla clausola, e presentano diversi elementi in comune, tali per cui l'*AS-unit* potrebbe essere detta una sorta di adattamento della *T-unit* per l'analisi delle produzioni orali. Prima di passare a una discussione approfondita della *AS-unit*, la

<sup>4</sup>La clausola è detta anche *s-node* perché corrisponde al nodo terminale di una costruzione sintattica costituita da un sintagma nominale e un sintagma verbale; la *T-unit* (Terminal-unit) si riferisce a un nodo di livello ancora superiore, che contiene la frase-matrice e tutte le frasi che essa contiene o che la modificano; la *c-unit* è di fatto una *T-unit*, che prende però in considerazione anche le unità che in un dialogo possono essere completate dai turni di un interlocutore.

confronteremo brevemente con la *T-unit*, per mostrare come la prima sia preferibile alla seconda per analizzare i dati di parlato.

La *T-unit* come unità è stata inizialmente concepita per l'analisi delle produzioni scritte: la sua applicazione alla segmentazione sintattica del parlato pone alcune questioni teoriche e metodologiche. La definizione tradizionale di clausola come espressione di senso compiuto contenente una predicazione, alla base di questa misura, non soddisfa infatti le richieste di analisi del parlato, dove, oltre alle strutture sintattiche più o meno complesse, hanno un ruolo rilevante elementi sintattici con scarsa struttura (Voghera, 1992b; Giordano, Voghera, 2009). Consideriamo a titolo esemplificativo un estratto dal *corpus* VIP<sup>5</sup> in cui una parlante nativa e l'intervistatore interagiscono.

- (1) 1 INV: volevo semplicemente sentire:: da te [un un racconto+  
2 ELI: [comunque mh:: #0\_2 carino  
3 INV: +degli eventi che succedono  
4 ELI: carino. cioè # bello. che poi si rincontrano.

In questo esempio vi sono almeno tre diverse strutture sintattiche che mettono in crisi l'applicazione della definizione tradizionale di clausola, che sta alla base di quella di *T-unit*: (a) clausole senza verbo (1.2; 1.4); (b) unità sintattiche distribuite su più turni (1.1-1.3); (c) clausole dai confini incerti (1.4). Poiché nella definizione standard di *T-unit* non si prevede come trattare questi elementi, la loro interpretazione rischia di essere arbitraria, compromettendo così l'affidabilità dell'analisi. Per questo motivo alcuni ricercatori hanno addirittura suggerito di eliminarli dall'analisi (per es. Biber *et al.*, 1998). Un approccio di questo tipo però limiterebbe la validità dell'unità quando applicata al parlato, poiché si rischierebbe di escludere dall'indagine circa il 40% delle locuzioni (Scarano, 2003; Moneglia, 2006). La proposta avanzata da Loban (1966) di integrare l'analisi in *T-unit* con la *c-unit*, oltre a richiedere di combinare due unità distinte, ha il rischio di sostenere un'interpretazione dei fenomeni tipici della sintassi parlata come strutture "secondarie" o mancanti di qualche elemento, analizzabili esclusivamente in quanto "ricostruibili come frasi". In questo senso l'*AS-unit*, proprio perché pensata specificamente per il parlato, compreso quello in L2, permette di superare i limiti a cui si è accennato sopra, offrendo uno strumento psicolinguisticamente valido in grado di dar conto di tutte le combinazioni di parole che rappresentano unità di elaborazione e produzione del linguaggio orale.

### 3. LA DEFINIZIONE DI AS-UNIT

L'*AS-unit* è definita da Foster *et al.* (2000: 365-370) come una proposizione prodotta da un solo parlante fatta di una clausola indipendente o di una unità indipendente inferiore alla clausola e tutte le clausole dipendenti a essa associata. Vediamo più in dettaglio l'unità così come illustrata dai tre autori, riportando alcuni degli esempi originali. Qui e negli esempi successivi, le doppie barre verticali indicano il confine esterno delle *AS-unit*,

<sup>5</sup> Qui e negli esempi successivi per la trascrizione si è fatto riferimento al sistema jeffersoniano (Atkinson, Heritage, 1984) e a CHAT ([www.childes.psy.cmu.edu](http://www.childes.psy.cmu.edu)). Le sigle SHI e PAN si riferiscono a due apprendenti di L2, ELI e VAL a due studentesse italiane, SH1 e SH2 i commessi di negozi, mentre INV indica il ricercatore.

mentre le clausole e le unità inferiori alla clausola sono racchiuse tra barre verticali semplici. Le parentesi graffe racchiudono elementi esclusi dall'analisi.

Una clausola indipendente è definita come una clausola che include un verbo finito, così come in (2) e in (3):

(2) || | That's right | ||

(3) || | You go to the main street of Twickenham | ||

L'unità indipendente inferiore alla clausola consiste invece di una o più proposizioni che possono essere rielaborate in una clausola completa inferendo gli elementi sottintesi dal contesto del discorso o dalla situazione, come in (4), riga 2, o da segmenti linguistici che, pur essendo inferiori alla clausola, sono tuttavia in grado di svolgere una funzione comunicativa autonoma, come in (5) o (6).

(4) A: || | how long you stay there | ||

B: || | three months | ||

(5) || | oh poor woman | ||

(6) || | yes | ||

A differenza della *T-unit*, l'*AS-unit* per definizione non solo consente di tener conto nell'analisi delle proposizioni senza verbo e dei frammenti, elementi in precedenza analizzabili esclusivamente come *c-unit*, ma riconosce la possibilità per questo tipo di clausole di essere anche reggenti di clausole dipendenti.

Una clausola dipendente è costituita di un verbo finito o non finito più almeno un altro elemento (soggetto, oggetto o complemento). Secondo la definizione di Foster *et al.* l'esempio (7) è analizzabile in una *AS-unit* composta da due clausole, una principale e l'altra relativa.

(7) || | I serves in in a organization government organization in Bangladesh | which is called er department of agricultural extension | || (2 clausole, 1 *AS-unit*)

Sempre secondo i tre autori, le clausole dipendenti con verbo finito non pongono particolari problemi nell'analisi, mentre più delicato è il caso delle dipendenti con verbo non finito. Seguendo le indicazioni di Foster *et al.* (2000), l'esempio (8) è da analizzare come un'unica clausola, perché i due predicati non sono seguiti da altri elementi, mentre (9) può essere conteggiato come 1 *AS-unit* di 2 clausole, in quanto il secondo predicato (*study*) è seguito da altri elementi linguistici. Rimandiamo al par. 4.2 la discussione dei criteri proposti per discriminare *AS-unit* con una o due clausole, anche in presenza di predicati complessi.

(8) || | I have no opportunity to visit | || (1 clausola, 1 *AS-unit*)

(9) || | It is my hope | to study crop protection | || (2 clausole, 1 *AS-unit*)

Per quel riguarda la coordinazione, nella definizione di Foster *et al.* (2000), le frasi coordinate con soggetto espresso sono da considerarsi come *AS-unit* indipendenti. Più in dettaglio, una clausola coordinata senza soggetto viene considerata dagli autori come parte della stessa *AS-unit* della clausola che la precede, a meno che la prima clausola non sia



caratterizzata da intonazione ascendente o discendente e seguita da una pausa di 0,5, così come in (10):

(10) || | and the woman, um (0.5) {speakes um, um, go telephone,} speaks telephone, (1.0) | ||  
|| | and look {in} in the other direction | || (2 AS-unit)

Questo tipo di distinzione, che pare fortemente condizionato dalla sintassi dell'inglese, pone però alcuni problemi se applicato ad altre lingue come l'italiano: anche per il trattamento delle clausole coordinate si rimanda al paragrafo 4.1, dove verrà svolta una riflessione più approfondita.

Sempre secondo gli autori, quando si rende necessario il conteggio delle parole che costituiscono una clausola o una *AS-unit*, le false partenze, le ripetizioni e le autocorrezioni sono escluse dall'analisi e pertanto figurano tra parentesi graffe nella trascrizione. Con falsa partenza gli autori si riferiscono sia ai casi in cui il piano discorsivo viene abbandonato sia a riformulazioni (11). Se un'*AS-unit* o una clausola completa è prodotta prima che il piano venga abbandonato, essa viene invece inclusa nel conteggio. Nel caso di auto-ripetizioni si distingue tra ripetizione come disfluenza (12), quindi esclusa dall'analisi, e ripetizione come strategia retorica, quindi inclusa nel conteggio (13). Si parla di autocorrezione quando un parlante identifica un errore durante o subito dopo la sua produzione e intende correggerlo riformulando. Quando ciò accade, si considera l'ultima formulazione (14). Si escludono dal conteggio *tch*, *mhm* o segnali discorsivi fatici come *ciòè*.

(11) || | {What about} can you give me a credit slip? | ||

(12) || | {and one person} er one person enjoy the canoe | ||

(13) || | it's a very very bad man | ||

(14) || | I'll work out | {what should I} what can we do for you | ||

Poiché nell'interazione sono frequenti anche fenomeni di *scaffolding* e interruzione, quando una parte di clausola o una clausola dipendente è chiaramente collegata alla produzione precedente di chi parla, essa viene considerata come parte della stessa *AS-unit*, anche se si conclude dopo un turno dell'interlocutore, così come esemplificato in (15).

(15) A: || | oh that's a big problem |

B: || | oh no! | ||

A: | because my shop's policy is only | to give the credits for the return goods | ||

#### 4. APPLICARE L'AS-UNIT: PROBLEMI E POSSIBILI SOLUZIONI

L'*AS-unit* è stata definita e operativizzata da Foster *et al.* (2000) con notevole precisione e tenendo specificamente conto delle dinamiche interazionali: nella maggior parte dei casi la sua applicazione ai dati del *corpus* VIP non ha generato ambiguità interpretative. Tuttavia, nella sperimentazione sono emersi alcuni ambiti problematici, che in parte riguardano elementi specifici della lingua italiana, in parte toccano aspetti più generali. Un primo ambito che richiede ulteriori approfondimenti riguarda la definizione dei confini esterni, cioè tra una *AS-unit* e l'altra; un secondo aspetto ha invece a che fare con la delimitazione dei confini tra costituenti interni, e in particolare tra clausole principali e

dipendenti. Vediamo in dettaglio le precisazioni operative che è stato necessario apportare nell'applicare l'*AS-unit* al *corpus* VIP in (inter)lingua italiana, discutendole ed esemplificandole con produzioni tratte dallo stesso *corpus*, sia di apprendenti che di parlanti native.

#### 4.1. *Problemi di delimitazione esterna: una o due AS-unit?*

Una prima serie di difficoltà nell'applicazione della misura è legata all'identificazione del confine dell'unità. Ci riferiamo qui a due strutture specifiche: la coordinazione tra clausole senza realizzazione esplicita del soggetto e alcuni tipi di clausole (pseudo)dipendenti introdotte da *perché* o *che*.

Per quanto riguarda la coordinazione, le considerazioni di Foster *et al.* (2000: 367) si basano essenzialmente sul fatto che l'inglese è una lingua che esprime obbligatoriamente il soggetto. Tra le rare eccezioni figurano le costruzioni tradizionalmente analizzate come sintagmi verbali coordinati, quali *the man took the money and ran away*. Se un enunciato come questo viene prodotto sotto un unico profilo intonativo, Foster *et al.* (2000) propongono di trattarlo come un'unica *AS-unit* (anche se non specificano se si debbano conteggiare due clausole o una sola clausola con sintagma verbale coordinato). D'altra parte, possono verificarsi casi (specie in interlingue caratterizzate da frequente omissione del soggetto, ma talvolta anche nei parlanti nativi), in cui c'è una chiara cesura intonativa tra la prima e la seconda parte, come se l'esempio fittizio appena citato fosse stato pronunciato così: *the man took the money. (0.8) and ran away*. In casi simili, gli autori propongono di conteggiare due *AS-unit* separate quando la prima clausola è caratterizzata da intonazione ascendente o discendente ed è seguita da una pausa uguale o maggiore a 0,5 secondi. Vediamo un esempio prodotto da una parlante nativa:

(16) VAL: ehm poi:: ehm una ragazza:: entra in un negozio e:: prende:: {un pani} hh una bague? #0\_6 e:: {scappa::} e scappa via.

Applicando la definizione di Foster *et al.* (2000) l'estratto (16) sarebbe costituito di 2 *AS-unit*, la prima di due clausole coordinate (*una ragazza entra in un negozio e prende una bague*), la seconda di una sola clausola (*e scappa via*). In altri termini, il criterio intonativo-articolatorio servirebbe a distinguere la coordinazione tra due clausole entro la stessa *AS-unit* e tra due *AS-unit*.

Tuttavia, in una lingua come l'italiano le frasi senza soggetto sono di gran lunga più numerose, e il tentativo di differenziarle solo sulla base di criteri intonativi o sulle pause rischia di essere piuttosto arbitrario: per tornare all'esempio, non è possibile infatti stabilire univocamente se il cambio di profilo intonativo, la ripetizione e la pausa che precede *scappa via* siano la conseguenza della pianificazione di un nuovo enunciato o piuttosto della ricerca di una parola. In particolare, riferirsi alla presenza di una pausa con una durata specifica è una scelta piuttosto arbitraria. È noto infatti che le pause pongono sostanzialmente due tipi di problemi: il primo riguarda la loro identificazione, il secondo il riconoscimento della loro funzione. Per quel che riguarda il primo problema, nel caso di un'annotazione manuale delle pause e della loro durata, come per il *corpus* VIP, si è riscontrato un problema di affidabilità tra ricercatori. Un controllo sperimentale dell'affidabilità dell'annotazione manuale realizzata in maniera indipendente tra due ricercatori ha mostrato come nell'identificazione della durata delle pause l'accordo sia del 32%, con una variazione media di 0,3 secondi (Ferrari, in stampa). Nel caso

dell'identificazione strumentale scompare la variabilità dei giudizi individuali, ma non è comunque scontato definire la durata di un vuoto per considerarlo una pausa: in questo caso anche le consonanti sorde risultano come pause, dunque non è possibile scegliere ad esempio silenzi troppo brevi, poiché si rischierebbe di comprendere nel conteggio delle pause anche altri tipi di fenomeni (Cresti, Gramigni, 2004; Scarano, 2004). Una situazione analoga si determina poi nel caso di pause espresse attraverso aspirazioni (.bbb) o riempitivi come *mh*, *ehm*, ecc., difficili da quantificare per durata o da identificare automaticamente. Queste difficoltà pratiche hanno una certa rilevanza in relazione anche alla variazione individuale: a meno che non si calcoli la lunghezza precisa in modo strumentale, nella valutazione semi-impressionistica che è utilizzata in un gran numero di sistemi di trascrizione del parlato, silenzi anche brevi nel parlato di alcuni possono essere percepiti come pause, mentre per parlanti lenti, che producono frequenti allungamenti delle vocali finali, si tende a considerarli come aspetti fisiologici dell'eloquio. Da un punto di vista funzionale, poi, nel parlato, anche in L1, si è osservato come le pause corrispondono più frequentemente a "incidenti locali", incertezze nella scelta delle parole, cambi di programma e non sono sempre finalizzate all'organizzazione delle frasi e del testo (De Jong, 2016). Diversi studi concordano infatti nell'affermare che nel parlato spontaneo le pause solo in piccola parte rafforzano fenomeni strutturali che in maniera preponderante sono invece segnalati dall'intonazione (Scarano, 2004). Sulla base di queste riflessioni risulta chiaro come, scegliendo le pause come criterio chiave per definire la presenza o meno di un legame sintattico, potrebbe accadere che un parlante poco fluente risulti produrre *AS-unit* più semplici di un parlante più scorrevole, senza che vi siano in realtà sostanziali differenze nella pianificazione e uso delle strutture sintattiche.

Pertanto, nell'applicare l'*AS-unit* a dati orali in italiano, si è preferito scostarsi dalle indicazioni offerte da Foster *et al.* (2000) per attenersi a un criterio esclusivamente sintattico, secondo il quale tutte le clausole coordinate sono da interpretarsi come *AS-unit* indipendenti. In questi casi, mantenere l'*AS-unit* ancorata il più possibile a principi sintattici presenta il vantaggio di aumentare l'affidabilità della misura, senza compromettere necessariamente la sua validità come indicatore dei processi di pianificazione e generazione del messaggio di cui si è parlato nella sezione 1: da un punto di vista sintattico, le frasi coordinate sono comunque indipendenti tra loro, e in una lingua a soggetto opzionale come l'italiano non pare opportuno istituire una distinzione fondamentale sulla base di questo parametro.

Un secondo aspetto potenzialmente problematico inerente la definizione dei confini esterni all'*AS-unit* è strettamente legato al precedente e riguarda l'interpretazione di alcuni tipi di clausola introdotti da *perché* o *che*, a volte interpretabili come dipendenti, a volte come l'inizio di una nuova unità. Vediamo alcuni esempi, (17) prodotto da una parlante nativa e (18) da un apprendente di italiano L2.

(17) VAL: || | prendete me | perché son stata io. | || #0\_4

(18) PAN: || |[era f-]cane era fuori. | || | | perché:::: dopo che l'hanno cacciato fuori. | guardava dalla finestra. | || # 0\_4

In questi casi, ci è parso preferibile seguire l'impostazione proposta da Foster *et al.* (2000), che propone di usare criteri intonativi per distinguere tra clausole dipendenti incluse in un progetto sintattico unitario e clausole che paiono dipendenti in quanto introdotte da connettivi quali *perché* o *che*, che nell'analisi del linguaggio scritto sono considerati senza discussione come subordinanti ma che nel parlato spesso hanno una

funzione di congiunzione semanticamente e sintatticamente 'lasca' tra diversi elementi del testo. Anche senza considerare la dimensione diamesica, è noto che la distinzione tra coordinazione e subordinazione non è da vedersi in termini rigidamente dicotomici, ma piuttosto come un continuum: a un estremo non troviamo nessuna relazione gerarchica tra le clausole che compongono una frase complessa, dall'altro troviamo un chiaro rapporto di dipendenza, con la clausola dipendente che è un costituente ben definito della frase-matrice (cfr. Talmy, 1978; Longacre, 1985; Lehmann, 1988; Telve, 2013). Non è questa la sede per sviluppare in maniera approfondita la questione su un piano teorico o tipologico, ma ulteriore supporto rispetto a questa interpretazione può essere tratta da lavori come quelli di Evans (2007), Mithun (2008) e Lombardi Vallauri (2016) sul fenomeno dell'insubordinazione<sup>6</sup>. Il parlante può infatti scegliere di impiegare in modo indipendente costruzioni sintattiche che hanno caratteristiche di subordinazione. In altre parole è possibile generare frasi in cui si estende l'uso di indicatori di dipendenza da un livello sintattico a un più ampio livello discorsivo e pragmatico, con una sorta di *quasi-clause-chaining* che collega alla narrazione principale l'enunciazione di eventi o stati ad essa correlati pragmaticamente o semanticamente, ma non sintatticamente. In questi casi lo stato di indipendenza della frase introdotta da un marcatore di dipendenza è suggerito da una serie di elementi: non solo assenza di una frase matrice superordinata o requisiti di coreferenza laschi, ma anche una chiara distinzione prosodica tra le clausole (Mithun, 2008: 114).

Su un piano psicolinguistico, che ci pare più rilevante per la nostra trattazione ed è anche quello invocato da Foster *et al.* (2000), si può dire che in un enunciato come (17) è piuttosto evidente il legame di dipendenza sintattica oltre che logico-concettuale tra le due clausole: tale appartenenza della clausola dipendente a un unico progetto sintattico-discorsivo è manifestata in particolare dal suo essere prodotta all'interno dello stesso profilo intonativo della reggente, in accordo con la prospettiva secondo cui ci sarebbe un forte parallelismo tra intonazione e sintassi nella lingua parlata (cfr. Chafe, 1988; Savy, Voghera, 2010). In (18), invece, *perché* sembra avere più le funzioni di un riempitivo o di un segnale discorsivo, che aiuta il parlante a regolare la strutturazione del discorso e la gestione del testo, dandogli modo di pianificare i passaggi successivi pur mantenendo un effetto di discorso vagamente coeso. Le due clausole sono distribuite su due profili intonativi distinti, *perché* è caratterizzato da un allungamento della vocale finale tipico dell'introduzione di nuovi topic ed è seguito dal connettore *dopo* che chiaramente appartiene alla struttura gerarchica seguente *dopo che l'hanno cacciato ... guardava*.

Anche da un punto di vista discorsivo-funzionale i due casi sono differenti. In (17) il *perché* introduce una subordinata avverbiale con scope sulla predicazione, mentre in (18) lo scope è sull'unità precedente in quanto enunciato: *[dico così] perché ...*

Si possono fornire esempi simili con *che*, in questo caso tratti dalla produzione di una delle apprendenti di italiano L2:

(19) SHI: || | trova: {il: # e:il: .h #0\_5 } l'uomo | che sta facendo # il pane. | che dal furgone va dentro {a a} al negozio? | ||

(20) SHI: || | poi: e:: mentre .h # stava ancora pensando | sono tornati poi nella:: .hhh realtà | dove: # arriva # il poliziotto. | || || | che:::: cominciano ancora a scappare. | ||

Anche in questo caso *che* può rappresentare una vera congiunzione subordinante che introduce una relativa (19) o essere un connettore discorsivo generico (20), usato spesso

<sup>6</sup> Per una trattazione più approfondita si rimanda il lettore a Evans, Honoré (2016).

nel parlato per congiungere segmenti di enunciazione vagamente collegati (Voghera, 2017). L'intonazione può aiutare a distinguere questi casi su un piano operativo: nel caso del *che* relativo, la dipendente è sotto lo stesso profilo intonativo della reggente (o con profilo intonativo parallelo, in prosecuzione del precedente), mentre nel caso del *che* come connettore discorsivo le due clausole cadono sotto un diverso contorno intonativo e il *che* è caratterizzato da un allungamento vocalico.

Nei due casi problematici appena analizzati si vede come nell'identificare i confini tra unità ci si possa basare dapprima sull'esistenza di relazioni sintattiche, per trovare poi eventuale conferma nell'osservazione di elementi intonativi. È questa la motivazione per usare criteri intonativi nel caso delle dipendenti e non utilizzarli per quanto riguarda le strutture coordinate. In generale, per garantire una maggiore affidabilità, i criteri sintattici hanno la precedenza rispetto a quelli intonativi. Da questo punto di vista le coordinate vengono viste sempre come indipendenti tra loro in quanto esse sono, in primo luogo, sintatticamente indipendenti, e non si arrischiano interpretazioni su una eventuale unitarietà delle costruzioni basata esclusivamente sui criteri intonativi. Le dipendenti, per converso, sono strutture che mostrano una dipendenza sintattica dalla clausola reggente e la loro interpretazione di default è di trattarle come facenti parte di un progetto unitario quale una frase complessa. Solo in presenza di chiari indizi intonativi si potrà stabilire l'indipendenza dei due progetti di pianificazione linguistica, ascrivendoli a *AS-unit* distinte. Nei casi dunque in cui clausole introdotte da *perché* o *che* siano precedute da una pausa uguale o superiore a 0,5 secondi e caratterizzate da un diverso profilo intonativo, o ancora siano presenti esitazioni sul connettivo subordinante che portano a interpretarlo come l'inizio di un nuovo piano sintattico-intonativo piuttosto che come il compimento di uno preesistente, si indicherà l'inizio di una nuova *AS-unit*.

#### 4.2. *Problemi di delimitazione interna: una o due clausole?*

Il secondo tipo di problema che emerge nell'applicazione della *AS-unit* riguarda la determinazione dei confini interni all'unità, con particolare riferimento all'identificazione delle clausole in essa contenute, un problema che, più in generale, è stato sollevato anche dagli studiosi che si occupano di italiano parlato (cfr. Giordano, Voghera, 2009; Cresti, 2016).

Per Foster *et al.* (2000: 366) una clausola dipendente può essere individuata all'interno della *AS-unit* se essa contiene almeno un verbo finito o un verbo non finito più un altro elemento. Per citare due loro esempi già anticipati nel par. 3, *I have no opportunity to visit* sarebbe da analizzare come una *AS-unit* contenente una sola clausola, mentre *It is my hope to study crop protection* conterrebbe due clausole, dato che *to study* è seguito dall'ulteriore elemento *crop protection*. Seguendo questa definizione, clausole avverbiali o relative non pongono in genere particolari difficoltà, perché esse perlopiù contengono verbi finiti. Ma come interpretare “più un altro elemento” nei casi che seguono? Gli esempi (21) e (22) sono tratti dalle produzioni di un'apprendente, (23) di una nativa.

- (21) PAN: è cominciato a mangiare:
- (22) PAN: mh # e:::: quindi comincia: a boiare# ancora?
- (23) VAL: la voleva portare con sé in prigione

Seguendo la definizione di Foster *et al.* l'estratto in (21) dovrebbe essere analizzato come *AS-unit* di una clausola, mentre quelli in (22) e (23) come *AS-unit* di due clausole. Tra gli esempi (21) e (22) la presenza o meno di *ancora*, può davvero determinare una tale differenza nell'analisi sintattica? La soluzione proposta da Foster *et al.* (2000) non pare avere alcuna motivazione teorica e solleva dunque più di una perplessità.

Si pone qui il problema, non limitato naturalmente alla sola lingua orale, di come trattare le costruzioni con due verbi fortemente integrati tra loro, come i modali e i fraseologici seguiti dall'infinito. La letteratura sull'italiano L1 e L2 mostra come non ci sia un accordo generale nell'analisi di queste strutture. Seguendo Giacalone Ramat (1999), gli esempi precedenti sarebbero clausole indipendenti seguite da una dipendente implicita. Seguendo Renzi *et al.* (1988-1995) e Chini (2003) sarebbero invece clausole indipendenti costituite da un verbo complesso. Nel ridefinire l'*AS-unit* per l'italiano si sono seguite le indicazioni di Skytte, Salvi e Manzini (2001) all'interno dell'opera collettanea curate da Renzi e Salvi (2001: cap. 9) e Graffi (1994; 2001): un verbo reggente seguito da un infinito costituisce un verbo complesso se sono soddisfatte le seguenti condizioni: (a) i clitici, pur dipendendo dall'infinito si trovano accanto ai verbi reggenti; (b) il complemento oggetto del verbo all'infinito può diventare il soggetto della costruzione con il *si* passivo; (c) l'infinito non può essere negato. Pertanto l'infinito non può essere considerato il predicato di una dipendente nei seguenti casi: (a) in costruzioni fattitive o causative, come *fare*, *lasciare* e alcuni verbi percettivi, *intendere*, *sentire*, *udire* e *vedere*:

(24)<sup>7</sup> VAL: || | e ci\_h # aveva fatto scappare la ragazza prima h | ||

e (b) in costruzioni a ristrutturazione, con verbi modali (*dovere*, *potere*, *volere* e *sapere*), verbi aspettuali (*cominciare*, *finire*) e verbi di moto (*andare*, *venire*):

(25) PAN: || | poi: #0\_5 la: ragazza ha cominciato d- a scappare | ||

(26) PAN: || | e:: la ragazza #0\_3 cade sopra: h #0\_7 il uomo .h che l- era andato a lavorare {in: °n na- # } in nave | ||

Anche le perifrasi verbali, come *stare* + *gerundio*, vengono considerate un'unica clausola:

(27) SHI: || | poi: e:: mentre .h # stava ancora pensando | sono tornati poi nella: .hhh realtà | dove: # arriva # il poliziotto | ||

Un ulteriore aspetto problematico della segmentazione in *AS-unit* riguarda alcune costruzioni marcate tipiche del parlato, che, in particolare se dialogico, è caratterizzato da una sintassi spesso frammentaria, scarsamente integrata, con una struttura per periodi giustapposti. Anche se la presenza di costrutti marcati e la frammentarietà dell'eloquio sono fenomeni concettualmente distinti, essi possono essere almeno in parte ricondotti e logiche simili. Come si è detto, i messaggi orali sono caratterizzati da una pianificazione incrementale, momento per momento, che segue il corso delle idee. Da questo punto di vista, costrutti che appaiono marcati, rispetto a una norma ideale della lingua scritta, sono perfettamente naturali e funzionali nella gestione del flusso delle informazioni, che nel parlato deve essere particolarmente efficace, date le limitazioni della memoria di lavoro da parte di parlanti e riceventi. Una funzione simile, d'altra parte, può essere svolta da

<sup>7</sup> L'esempio (24) è tratto dalle produzioni di una studentessa nativa, mentre (25), (26) e (27) sono realizzati da apprendenti di italiano L2.

pause, esitazioni, riformulazioni, o dalla costruzione del messaggio per accumulo di brevi costituenti indipendenti tra loro (Voghera, 2017).

Dopo avere discusso come si possa tenere conto di pause e fenomeni intonativi, ci occuperemo ora dunque brevemente dei costrutti marcati<sup>8</sup>. I costrutti marcati presenti nel *corpus* VIP sono principalmente di tre tipi: posposizione del soggetto, frase segmentata (con dislocazione) e frasi scisse (o pseudoscissa e presentativa)<sup>9</sup>. Se i primi non pongono particolari difficoltà nell'identificazione dei confini interni alle unità, le frasi scisse in alcuni casi possono prestarsi a interpretazioni discordanti. In questo studio si è pertanto stabilito che esse costituiscono un'*AS-unit* formata da una sola clausola, come nell'esempio (28), prodotto da una studentessa nativa:

(28) ELI: || | è lui che stanno cercando | || #

Un'altra costruzione funzionalmente simile è rappresentata dalle presentative del tipo *esserci X che*:

(29)<sup>10</sup> PAN: || | c'era u:n bastone | #0\_3 che {c'è} >sotto< c'era una .h cono | #0\_5 che ha fermato nave? || |

Questo tipo di costrutto è particolarmente utile e pertanto frequente nel parlato spontaneo con gittata di pianificazione ridotta, poiché il parlante trova vantaggioso enunciare un oggetto di discorso, lasciando al momento processuale successivo la sua predicazione<sup>11</sup>. Allo stesso modo l'informazione distribuita su due frasi risulta più semplice da comprendere anche per l'ascoltatore. Berruto (1986; 2012) considera queste costruzioni pseudo-relative e assegna loro un valore fondamentalmente esplicativo e di commento. La clausola introdotta da *che* non è infatti un modificatore di *X*, ma contiene la proposizione principale del costrutto, di cui il sintagma scisso è argomento necessario. Nonostante il valore semantico sia ben diverso da quello delle relative standard, esse condividono almeno in parte, certe caratteristiche di superficie. Se infatti a livello semantico le frasi scisse veicolano lo stesso contenuto della corrispettiva frase canonica, da un punto di vista strutturale, a differenza della frase non marcata, sono strutture sintattiche biclausali, costituite appunto da una principale con funzione presentativa e una dipendente con funzione di commento (cfr. De Cesare *et al.*, 2016: 151), come si vede ad esempio in (28), dove gli indizi intonativi mostrano che le due parti del turno sono state prodotte in modo indipendente. Per questa ragione, in sede di analisi le costruzioni del tipo *esserci A che B* vengono interpretate come un'*AS-unit* di due clausole. Interessanti però i due esempi (30) e (31) di una apprendente, dove il verbo *essere* è sottinteso e il sintagma

<sup>8</sup> per una trattazione dei costrutti di sintassi marcata dell'italiano si rimanda ad esempio a Sabatini, 2011; Berruto, 2012; De Cesare *et al.*, 2016.

<sup>9</sup> Nella bibliografia il termine frase segmentata può indicare una frase con tematizzazione (a sinistra o a destra) del dato "noto" assunto come "tema", e ripresa di esso mediante una pronome nella frase che predica "informazione nuova", cioè il "rema" (De Cesare, 2016: 37); esso però è anche usato con un valore più ampio: ad esempio in Graffi (1994: 104-107) sono frasi segmentate le dislocazioni a sinistra e a destra, il tema sospeso, la topicalizzazione e la frase scissa.

<sup>10</sup> Esempio tratti dalle produzioni di un apprendente di italiano L2.

<sup>11</sup> Per certi versi, le costruzioni presentative presentano affinità con i costrutti V-S: *c'è il gatto che ha fame / ha fame il gatto*. Si tratta in entrambi i casi di meccanismi di focalizzazione, ma con diversi effetti discorsivi. Le frasi presentative servono a introdurre un referente nuovo, su cui in seguito si esprime un commento. Il soggetto post-verbale, invece, produce più un effetto contrastivo, che, in base all'intonazione, può mettere in rilievo il soggetto (*ha fame il gatto [non il cane]*) o la predicazione (*ha fame [non sete], il gatto*).

nominale modificato dalla relativa viene codificato come unità indipendente inferiore alla clausola:

(30) SHI: || | allora mia sorella grande | che non c'è | ||

(31) SHI: || | il mio fratello | che: si chiama m[artin. | ||

La tabella 1 riassume le riflessioni esposte sopra proponendo una parziale ridefinizione dell'*AS-unit* per l'italiano. La descrizione dei fenomeni specifici è accompagnata da esempi tratti dal *corpus* VIP.

Tabella 1. *L'AS-unit, Analysis of Speech Unit per la lingua Italiana*

UNITÀ	ESEMPIO	DEFINIZIONE
Clausola indipendente	ELI:      e::: {va:::} ruba {un pezzo di legno} # insomma del fuoco:: dalla casa del cacciatore	Clausola che include un verbo finito, anche complesso: costruzioni fattive e causative; alcuni verbi percettivi come <i>intendere</i> , <i>sentire</i> o <i>vedere</i> , con verbi modali, aspettuali, di moto; perifrasi verbali, come <i>stare</i> + gerundio
	VAL:      la voleva portare con sé in prigione	
	PAN:      è cominciato a mangiare:	
Unità indipendente inferiore alla clausola	SHI:      allora Danielle Steel	Clausola costituita da una o più parole rielaborabili come clausola completa recuperando elementi sottintesi dal contesto del discorso o dalla situazione, frasi senza verbo
	SH2: sì	
	SHI:      il ranch	
	SH2: vediamo	
Clausola dipendente	PAN:      quando arriva lì   gli dà una lettera.	Clausole argomentali, avverbiali, relative e infinitive. Un verbo reggente seguito da infinito non dà luogo a due clausole nelle costruzioni fattive o causative, con verbi modali, aspettuali e di moto o con perifrasi verbali.
	VAL:      la pantera:: ha sempre fatto di tutto   di modo che il cacciatore si incavoli con il cane	
	SHI:      vorrei sapere dei informazioni su un libro  da regalare a una mia amica	
	PAN:     {.h} c'è un::: # uomo   che dice   di prendere una: # legna {n} come {co:} co:no	
FENOMENO	ESEMPIO	ANALISI
Clausola coordinata	PAN:      e prende quella lettera.           e va a cercare lavoro #1_5.           e lo prendono	Si conteggia come <i>AS-unit</i> indipendente
Clausola introdotta da <i>che</i> o <i>perché</i>	VAL:      prendete me   <b>perché son stata io.</b>	Si distinguono i connettori sintatticamente attivi dai casi in cui <i>che</i> o <i>perché</i> sono segnali discorsivi. Criteri: cambi del profilo intonativo, connettivo caratterizzato da allungamento vocalico, preceduto da una pausa uguale o superiore a 0,5 sec.
	PAN:      [era f-]cane era fuori.           <b>perché::: dopo che l'hanno cacciato fuori.</b>	
	INV: eh.	
	PAN:   guardava dalla finestra.	



	ELI:	la pantera è sempre dentro l'acqua con un ombrello #0_5       <b>che:: non ho capito perché</b>	
Fraasi scisse	ELI: SH2: ELI:	volevo chiederle un'informazione    si    lei non è che avrebbe per caso dei cd in offerta dei pink floyd    #	Si considera come <i>AS-unit</i> formata da una clausola
Presentative (esserci X che)	PAN:	c'è una ragazza   che aveva fame	Si considerano come una <i>AS-unit</i> formata di due clausole
<i>Scaffolding</i> e interruzione	PAN: INV: PAN:	e: la ragassa #0_3 cade sopra: h #0_7 il uomo .h   che l- era andato   a lavorare {in: °n na- # } <b>in nave per la°</b> .h ne nel cantiere <b>cantiere</b>	Se una clausola è collegata alla produzione precedente del parlante, viene considerata parte della stessa <i>AS-unit</i>
Ripetizione	PAN: PAN:	e- adesso quando {il >polisiotto} anche il polisiotto< è alzato?       poi Charlot- entra in <caffetteria>       e mangia <b>tutto tutto</b>       non paga niente?	Si distingue tra ripetizione come disfluenza, non inclusa nell'analisi (e inserita quindi tra parentesi graffe), e ripetizione come strategia retorica, inclusa
Autocorrezione	VAL:	ed era {dafra-} davanti {a un::} a #0_2 un fornaio così	Si conteggia l'ultima versione
Falsa partenza	ELI:	{che dice che ehm} # {cioè} ho visto   che va a trovare un lavoro	La clausola è esclusa dall'analisi, a meno che una <i>AS-unit</i> o una clausola completa sia prodotta prima che il piano venga abbandonato
<i>tch, mhm</i> o segnali discorsivi puramente fatici come <i>cioè</i>	VAL: INV: VAL:	{mhm cioè} non lo dice {cc-}    da cosa si capisce h    {boh} non lo so	Si escludono dal conteggio del numero di parole per <i>AS-unit</i>

## 5. CONCLUSIONE

Per svolgere analisi quantitative sul linguaggio parlato occorre disporre di un'unità di produzione. Tra le diverse proposte formulate negli ultimi decenni, l'*AS-unit* pare avere alcune caratteristiche che la rendono particolarmente adatta ad analizzare dati di parlanti nativi e non nativi, rendendo così possibile il confronto tra questi gruppi. In primo luogo, essa è stata definita sia teoricamente che operativamente in modo esplicito e dettagliato, il che contribuisce alla sua affidabilità. Inoltre, si basa su un modello psicolinguistico di generazione del linguaggio, che contribuisce alla sua validità nel rappresentare i processi di produzione orale. Infine, nella sua definizione si è tenuto particolarmente conto delle possibili applicazioni a parlanti non nativi, pur essendo l'unità completamente utilizzabile anche in testi di nativi.

Nonostante questi indubbi punti di forza, la proposta di Foster *et al.* (2000) presenta

anche alcuni aspetti problematici, sia di carattere generale, sia nell'applicazione all'italiano, che il presente contributo ha cercato di affrontare. Il primo problema riguarda il criterio per distinguere due *AS-unit* distinte da una *AS-unit* composta di molteplici sintagmi verbali coordinati tra loro: la formulazione di Foster *et al.* (2000) pare essere strettamente legata all'applicazione all'inglese, dove le clausole in cui il soggetto non è realizzato esplicitamente sono molto più l'eccezione che la regola, e sono in effetti fortemente integrate tra loro. In italiano, invece, esse rappresentano un fenomeno assai più frequente, che può dar luogo a lunghe catene anaforiche di clausole del tutto indipendenti sul piano sintattico, anche senza essere separate da pause. La riformulazione qui proposta non si basa su criteri intonativi o sulla presenza di pause per distinguere le *AS-unit* indipendenti da quelle con clausole coordinate integrate tra loro, ma tratta tutte le costruzioni coordinate come indipendenti, senza considerare come aspetto dirimente la presenza o assenza del soggetto manifesto o la presenza di cesure intonative o articolatorie.

Un secondo aspetto di cui si propone una parziale modifica riguarda invece le clausole dipendenti. Nei casi di costruzioni fortemente integrate, come ad esempio modale + V lessicale, il criterio formulato da Foster *et al.* (2000) non pare convincente. Esso infatti tratta questi costrutti in modo differente a seconda che la seconda parte sia seguita o meno da altri elementi, per cui *voglio uscire* conterrebbe una sola clausola mentre *voglio uscire subito* ne conterrebbe due. Ci pare che una tale distinzione non abbia valide ragioni teoriche, per cui si è scelto di tracciare la linea di confine tra clausole contenenti predicati complessi e clausole distinte sulla base di criteri sintattici più espliciti e rigorosi.

Una volta introdotti questi aggiustamenti, l'*AS-unit* ci pare costituire una proposta degna di nota per l'analisi del parlato in italiano L1 e L2. Nelle pagine precedenti sono state fornite diverse ragioni che ne sostengono la validità. Per verificarne l'affidabilità, una parte del *corpus* è stata codificata da due valutatori, ricercatori esperti, membri del gruppo di lavoro VIP. L'analisi in *AS-unit* del *corpus* è stata preceduta da due sessioni di formazione della durata complessiva di 4 ore. In una prima fase i valutatori hanno potuto familiarizzare con la definizione di *AS-unit* e si sono esercitati nella segmentazione guidata di alcuni estratti dal *corpus*. In una seconda fase, essi hanno applicato l'*AS-unit* a dati orali alternando momenti di lavoro individuale con momenti di confronto con l'altro ricercatore. Le eventuali differenze di interpretazione sono state discusse nei dettagli, riprendendo ulteriori esempi dal *corpus* e approfondendo la definizione dell'unità di produzione. Completata la formazione, i due valutatori hanno, l'uno indipendentemente dall'altro, segmentato un estratto di intervista, un racconto di un film e l'apertura di alcune telefonate di servizio, per una lunghezza complessiva di 1278 parole, realizzati da due partecipanti del *corpus* VIP, una studentessa italiana e un'apprendente di italiano L2. terminate le analisi individuali, si è proceduto poi al confronto delle due codifiche, con un'osservazione delle differenze nelle due analisi (*inter-coder agreement*<sup>12</sup>). Poiché in letteratura si considerano affidabili i giudizi quando il valore dell'accordo è pari o superiore al 75% (Bachman, 2004; Stemler, 2004), l'applicazione della *AS-unit* alla lingua italiana ha dimostrato un alto grado di affidabilità, con un accordo tra i due valutatori nell'identificazione sia di clausole che di *AS-unit* pari al 98%.

Per tutte queste ragioni, ci pare che l'*AS-unit*, così ridefinita, possa costituire una proposta metodologica rilevante per gli studi che si occupano del parlato in italiano L1 e L2. Ci auguriamo che future applicazioni possano portare a eventuali ulteriori messe a punto della sua definizione operativa.

<sup>12</sup> L'*inter-rater agreement* è stato qui misurato calcolando la percentuale assoluta di accordo.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Acuña-Fariña J. C. (2009), "The linguistics and psycholinguistics of agreement: A tutorial overview", in *Lingua* 119, 3: 389-424.
- Atkinson J. M., Heritage J. (1984), "Transcription notation", in Atkinson J. M., Heritage J. (eds.), *Structure of Social Interaction: Studies in Conversation Analysis*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. ix-xvi.
- Bachman L. F. (2004), *Statistical Analysis for Language Assessment*, Cambridge, Cambridge University Press, Cambridge.
- Bachman L. F., Palmer A. S. (2010), *Language Assessment in Practice*, Oxford University Press, Oxford.
- Beattie G. (1990), "The role of language production processes in the organisation of behaviour in face-to-face interaction", in Butterworth B. (ed.), *Language Production: Vol 1: Speech and Talk*, Academic Press, London, pp. 69-109.
- Berruto G. (1986), "Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo", in Lichem K., Mara E., Knaller S. (eds.), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Narr, Tubingen, pp. 61-73.
- Berruto G. (2012), *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*, Carocci, Roma.
- Biber D., Conrad S., Reppen R. (1998), *Corpus Linguistics: Investigating Language Structure and Use*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Brock C. (1986), "The effect of referential questions on ESL classroom discourse", in *TESOL Quarterly*, 20/1, pp. 47-59.
- Brown R. (1973), *A first language: the early stages*, Cambridge, Mass, Harvard University Press, Cambridge, Mass.
- Brown R., Bellugi-Klima U. (1964), "Three processes in the child's acquisition of syntax", in *Harvard Educational Review*, 34, pp. 133-151.
- Chafe W. (1980), *The Pear Stories: Cultural, Cognitive and Aspects of Narrative Production*, Ablex, Norwood.
- Chafe W. (1988), "Linking Intonation Units in Spoken English", in Haiman J., Thompson S. A. (eds.), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, John Benjamins Publishing, Amsterdam, pp. 1-27.
- Chafe W. (1994), *Discourse, consciousness, and time: The flow and displacement of conscious experience in speaking and writing*, University of Chicago Press, Chicago.
- Chini M. (2002), "Fra sintassi e pragmatica in italiano L2: gli ordini marcati in testi di apprendenti tedescofoni", in Cordin P., Franceschini R., Held G. (a cura di), *Parallela 8. Lingue di confine, confini di fenomeni linguistici/Grenzsprachen.Grenzen von linguistischen Phänomenen*, Bulzoni, Roma, pp. 311-333.
- Chini M. (2003), "Le phénomène de la junction interpropositionnelle dans la narration en italien L2: aggregation et integration", in *AILE Acquisition et Interaction en Langue Etrangère*, 17, pp. 71-106.
- Cresti E. (2005), "Enunciato e frase: teoria e verifiche empiriche", in Biffi M., Calabrese O., Salibra L. (a cura di), *Italia Linguistica: discorsi di scritto e di parlato. Scritti in onore di Giovanni Nencioni*, Prolagon, Siena, pp. 249-60.
- Cresti E. (2010), "La Stanza: un'unità di costruzione testuale del parlato", in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione e giustapposizione*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, (Basilea, 30 giugno-3 luglio 2008), Cesati Editore, Firenze pp. 713-732.

- Cresti E. (2012), "L'unité de suffixe: identification et interprétation des unités de la langue parlé", in Caddéo S., Roubaud M.-N., Rouquier M., Sabio F. (eds.), *Penser les langues avec Claire Blanche-Benveniste*, Presses Universitaires de Provence, Aix-en-Provence, pp. 201-213.
- Cresti E. (2016), "Dalla struttura informativa (alla prosodia) alla sintassi: dati sulla subordinazione nell'italiano parlato", in Elia A., Iacobini C., Voghera M. (a cura di), *Livelli di Analisi e Fenomeni di Interfaccia*. Atti del LXVII Congresso Internazionale SLI, Bulzoni, Roma, pp. 53-73.
- Cresti E. (2018), "The illocution-prosody relationship and the Information Pattern in spontaneous speech according to the Language into Act Theory (L-AcT)", in *Linguistic online*, 88, 1, 18:  
<https://bop.unibe.ch/linguistik-online/article/view/4189/6289>.
- Cresti E., Gramigni P. (2004), "Per una linguistica corpus based dell'italiano parlato: le unità di riferimento", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano*. Atti del Convegno Nazionale, D'Auria Editore, Napoli, pp. 1-23.
- Cresti E., Moneglia M. (a cura di) (2005), *C-ORAL-ROM, Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam.
- Crookes G. (1990), "The utterance and other basic units for second language discourse analysis", in *Applied Linguistics*, 11, pp. 183-199.
- Crystal D., Davy D. (1975), *Advanced Conversational English*, Longman, London.
- De Cesare A. M., Garassino D., Rocío Agar M., Albom A., Cimmino D. (2016), *Sintassi marcata dell'italiano dell'uso medio in prospettiva contrastiva con il francese, lo spagnolo, il tedesco e l'inglese. Uno studio basato sulla scrittura dei quotidiani on line*, Peter Lang, Berlino.
- De Jong N. H. (2016), "Predicting pauses in L1 and L2 speech: The effects of utterance boundaries and word frequency", in *International Review of Applied Linguistics in Language Teaching*, 54, 2, pp. 113-132.
- Ellis N. C., Wulff S. (2019), "Cognitive approaches to L2 acquisition", in Schwieter J. W., Benati A. (a cura di), *The Cambridge Handbook of Language Learning*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 41-61.
- Ellis R., Barkhuizen G. (2005), *Analysing learner language*, Oxford University Press, Oxford.
- Ellis R., Tanaka Y., Yamazaki A. (1994), "Classroom interaction, comprehension, and the acquisition of L2 word meanings", in *Language Learning*, 44, pp. 449-491.
- Evans N. (2007), "Insubordination and its uses", in Nikolaeva I. (ed.), *Finiteness: Theoretical and Empirical Foundations*, Oxford University Press, Oxford, pp. 366-431.
- Evans N., Honoré W. (eds.) (2016), *Insubordination*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Fele G. (2007), *L'analisi della conversazione*, il Mulino, Bologna.
- Ferrari S. (2009), "Elementi di variazione della complessità sintattica", in Consani C., Desideri P., Guazzelli F., Perta C. (a cura di), *Alloglossie e comunità alloglotte nell'Italia contemporanea: teorie, applicazioni e descrizioni, prospettive*. Atti del XLI Convegno Nazionale SLI Pescara 2008, Roma, Bulzoni, Roma, pp. 155-70.
- Ferrari S. (2012), "A longitudinal study of complexity, accuracy and fluency variation in second language development", in Housen A., Kuiken F., Vedder I. (eds), *Dimensions of L2 Performance and Proficiency: Investigating Complexity, Accuracy and Fluency in SLA*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, pp. 277-97.
- Ferrari S. (in stampa), *Valutare le competenze orali in L2: variazione longitudinale e situazione in apprendenti a livello avanzato*, Aracne, Roma.

- Ferrari S., Nuzzo E. (2011), "Un'osservazione longitudinale sul rapporto tra pragmatica e morfosintassi nell'acquisizione dell'italiano L2", in Bozzone Costa R., Fumagalli L., Valentini A. (a cura di), *Apprendere l'italiano da lingue lontane: prospettiva linguistica, pragmatica, educativa*, Guerra, Perugia, pp. 159-72.
- Foster P., Tonkyn A., Wigglesworth G. (2000), "Measuring spoken language: a unit for all reasons", in *Applied Linguistics*, 21, pp. 354-375.
- Giacalone Ramat A. (1999), "Functional typology and strategies for clause connection in second language acquisition", in *Linguistics*, 37, pp. 519-548.
- Giordano R., Voghera M. (2009), "Frase senza verbo: il contributo della prosodia", in Ferrari A. (a cura di), *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione*. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana, Cesati editore, Firenze, vol. II, pp. 1005-1024.
- Graffi G. (1994), *Sintassi*, il Mulino, Bologna.
- Graffi G. (2001), *200 Years of Syntax. A Critical Survey*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Halliday M. A. K. (1985), *Spoken and Written Language*, Oxford University Press, Oxford.
- Hunt K. W. (1965), *Grammatical Structures Written at Three Grade Levels*, NCTE Research Report 3, National Council of Teachers of English, Champaign, National Council of Teachers of English, Urbana, IL.
- Hunt K. W. (1970), "Recent measures in syntactic development", in Lester M. (ed.), *Reading in applied transformational grammar*, Holt Rinehart, New York, pp. 187-200.
- Hyams N., Orfitelli R. (2015), "The acquisition of syntax", in Fernandez E. M., Smith Cairns H. (eds.), *Handbook of Psycholinguistics*, Wiley-Blackwell Publishers, Oxford, pp. 593-614.
- Johns A. M., Mayes P. (1990), "An analysis of summary protocols of university ESL students", in *Applied Linguistics*, 11, pp. 253-272.
- Johns A. M. (1985), "Summary protocols of 'under-prepared' and 'adept' university students: Replications and distortion of the original", in *Language Learning*, 35, pp. 497-517.
- Kobayashi M. (2009), *Hitting the mark. How can text organization and response format affect reading test performance*, Peter Lang, Berlin.
- Konopka A. E., Meyer A. S. (2014), "Priming sentence planning", in *Cognitive Psychology*, 73, pp. 1-40.
- Kroll B. (1977), "Combining ideas in written and spoken English: a look at subordination and coordination", in Ochs Keenan E., Bennet T. L. (eds.), *Discourse across Time and Space. Southern California Occasional Papers in Linguistics*, 5, Department of Linguistics, University of South California, Los Angeles.
- Kuchinsky S. E., Bock K., Irwin D. E. (2011), "Reversing the hands of time: changing the mapping from seeing to saying", in *Journal of experimental psychology. Learning, memory, and cognition*, 37, 3, pp. 748-756.
- Lehmann C. (1988), "Towards a typology of clause linkage", in Haiman J., Thompson S. A. (eds.), *Clause combining in grammar and discourse*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Levelt W. J. M. (1989), *Speaking: From intention to articulation*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Levelt W. J. M. (1999), "Producing spoken language: A blueprint of the speaker", in Brown C. M., Hagoort P. (eds.), *The neurocognition of language*, Oxford University Press, Oxford, pp. 83-122.
- Loban W. (1976), *Language Development: kindergarden through Grade Twelve*, National Council of Teachers of English, Urbana, IL.

- Loewen S., Reinders H. (2011), *Key Concepts in Second Language Acquisition*, Palgrave Macmillan International Higher Education, New York.
- Lombardi Vallauri E. (2016), "Insubordinated conditionals in spoken and non-spoken Italian", in Evans N., Honorè W. (eds.), *Insubordination*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam, pp. 145-170.
- Longacre R. E. (1985), "Sentences as combinations of clauses", in Shopen T. (ed.), *Language typology and syntactic description*, vol. II, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lu X. (2011), "A corpus-based evaluation of syntactic complexity measures as indices of college-level ESL writers' language development", in *TESOL Quarterly*, 45, 1, pp. 36-62.
- Malik A. A. (1990), "A psycholinguistic analysis of the reading behaviour of EFL-proficient readers using culturally familiar and culturally nonfamiliar expository texts", in *American Educational Research Journal*, 27, 1, pp. 205-223.
- Mithun M. (2008), "Extension of dependency beyond the sentence", in *Language*, 81, pp. 69-119.
- Moneglia M. (2006), "Units of analysis of spontaneous speech and speech variation in a cross-linguistic perspective", in Kawaguchi Y., Zaima S., Takagaki T. (eds.), *Spoken language corpus and linguistics informatics*, John Benjamin Publishing Company, Amsterdam, pp. 153-179.
- Norris J. M., Ortega L. (2006), *Synthesising Research on Language Learning and Teaching*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam.
- Ortega L. (2003), "Syntactic complexity measures and their relationship to L2 proficiency: A research synthesis of College-level L2 writing", in *Applied Linguistics*, 24, pp. 492-518.
- Pallotti G., Ferrari S., Nuzzo E., Bettoni C. (2010), "Una procedura sistematica per osservare la variabilità nell'interlingua", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica Applicata*, 32, 2, pp. 215-241.
- Pallotti G., Ferrari S. (2008), "La variabilità situazionale dell'interlingua: implicazioni per la ricerca acquisizionale e il testing", in Bernini G., Spreafico L., Valentini A. (a cura di), *Competenze lessicali e discorsive nell'acquisizione di lingue seconde*. Atti del convegno, Bergamo 8-10 giugno 2006, Guerra, Perugia, pp. 437-462.
- Pica T., Halliday L., Lewis N., Morgenthaler L. (1989), "Comprehensible outputs as an outcome of linguistic demands on the learner", in *Studies in Second Language Acquisition*, 11, 1, pp. 63-90.
- Rastelli S. (2013), *Il processing nella seconda lingua. Teoria, dati sperimentali, didattica*, Carocci, Roma.
- Rastelli S. (2014), *Discontinuity in Second Language Acquisition. The Switch between Statistical and Grammatical Learning*, Multilingual Matters, Cleveland.
- Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (1988-1995), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I-III, il Mulino, Bologna.
- Sabatini F. (2011), "L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane", in Coletti V., Coluccia R., D'Achille P., De Blasi N., Proietti D., Cimaglia R. (a cura di), *L'italiano nel mondo moderno. Saggi scelti dal 1968 al 2009*, Tomo II, Liguori, Napoli, pp. 3-36.
- Sacks H., Schegloff E. A., Jefferson G. (1974), "A Symplest Systematics for The Organization of Turn-Taking in Conversation", in *Language*, 50, pp. 696-735.
- Sato C. J. (1988), "Origins of Complex Syntax in Interlanguage Development", in *Studies in Second Language Acquisition*, 10, 3, pp. 371-395.

- Savy R., Voghera M. (2010), "A corpus-based study on syntactic and phonetic prosodic phrasing boundaries in spontaneous Italian speech", in Hasegawa-Johnson M. (ed.), *Proceedings of Speech Prosody 2010*:  
<http://speechprosody2010.illinois.edu/papers/100077.pdf>.
- Scarano A. (2003), "Les constructions de syntaxe segmentée: syntaxe, macro-syntaxe et articulation de l'information", in Scarano A. (a cura di), *Macro-syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Bulzoni, Roma, pp. 183-201.
- Scarano A. (2004), "Relative appositive e aggettivi appositive. Tra sintassi e articolazione dell'informazione", in D'Achille P. (a cura di), *Generi, architetture e forme testuali*. Atti del convegno internazionale della SILFI Roma 1-5 ottobre 2002, Franco Cesati editore, Firenze.
- Schegloff E. A. (2000), "Overlapping Talk and the Organization of Turn-Taking for Conversation", in *Language in Society*, 29, 1, pp. 1-63.
- Schegloff E. A. (2011), "Word repeats as unit ends", in *Discourse Studies* 13, 3: 367-380.
- Schegloff E. A. (1996), "Turn Organization: One Intersection of Grammar and Interaction", in Ochs E., Schegloff E. A., Thompson S., (eds.), *Interaction and Grammar*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 52-133.
- Scollon R. T. (1976), *Conversations with a One-year Old: A Case Study of the Developmental Functions of Syntax*, University of Hawaii Press, Honolulu.
- Shattuck-Hufnagel S. (2015), "Prosodic Frames in Speech Production", in Redford M. (ed.) *The handbook of speech production*, Wiley-Blackwell Publishers, Oxford, pp. 419-444.
- Skehan P. (2018), "Models of speaking and assessment of second language proficiency", in Skehan P., *Second Language Task Based Performance. Theory, Research, Assessment*, Routledge, NewYork-London, pp. 275-285.
- Skytte G., Salvi G., Manzini M. R. (2001), "Frase subordinate all'infinito", in Renzi L., Salvi G., Cardinaletti A. (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. II. I, *sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, il Mulino, Bologna, pp. 483-570.
- Stemler S. E. (2004), "A comparison of consensus, consistency, and measurement approaches to estimating interrater reliability", in *Practical Assessment, Research & Evaluation*, 9, 4, <https://pareonline.net/getvn.asp?v=9&n=4>.
- Talmy L. (1978), "Relations between subordination and coordination", in Greenberg J. (ed.), *Universals of human language*, vol. IV: *Syntax*, Stanford University Press, Stanford, pp. 487-513.
- Telve S. (2013), *L'italiano: frasi e testo*, Carocci, Roma.
- Valentini A. (1988), "Le frasi causali e l'emergere della subordinazione in italiano L2: il caso di due apprendenti cinesi", in *Linguistica e Filologia*, 8, pp. 113-148.
- Valentini A. (2001), "La frase finale in italiano L2", in *Vox Romanica*, 60, pp. 69-88.
- Valentini A. (2003), "L'apprendimento della subordinazione avverbiale nell'italiano di sinofoni e le varietà di apprendimento", in Banfi E. (a cura di), *Italiano/L2 di cinesi. Processi acquisizionali*. Atti del Seminario internazionale Milano Bicocca, 1 dicembre 2000, FrancoAngeli, Milano, pp. 66-78.
- Voghera M., Basile G., Cerbasi D., Fiorentino G. (2004), "La sintassi della clausola nel dialogo", in Albano Leoni F., Cutugno F., Pettorino M., Savy R. (a cura di), *Il parlato italiano*. Atti del Convegno Nazionale, D'Auria Editore, Napoli, cd-rom.
- Voghera M. (1992a), *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, il Mulino, Bologna.

- Voghera M. (1992b), “La nozione di semplificazione come categoria interpretativa del parlato?”, in Brasca L., Zambelli M. L. (a cura di), *Grammatica del parlare e dell'ascoltare a scuola*, Quaderni del Giscel, La Nuova Italia, Firenze, pp. 79-98:  
<https://giscel.it/wp-content/uploads/2018/04/Voghera-La-nozione-di-semplificazione-come-categoria-interpretativa-del-parlato.pdf>.
- Voghera M. (2006), “Progettare la grammatica del parlato”, in Pettorino M., Giannini A., Vallone M., Savy R. (a cura di), *La comunicazione parlata. Atti del congresso internazionale Napoli 23-25 febbraio 2006*, Tomo III, Napoli, pp. 1696-1714.
- Voghera M. (2017), *Dal parlato alla grammatica. Costruzione e forma dei testi spontanei*, Carocci, Roma.
- Wheeldon L. (2012), “Producing spoken sentences: The scope of incremental planning”, in Fuchs S., Weirich M., Pape D., Perrier P. (eds.), *Speech Planning and Dynamics*, Peter Lang, Frankfurt, pp. 97-118.
- Wolfe-Quintero K., Inagaki S., Kim H.-Y. (1998), *Second language development in writing: measures of fluency, accuracy and complexity*, University of Hawaii, Second Language Teaching and Curriculum Center, Honolulu.